

Maria Zegarelli

FECONDAZIONE *la sfida referendaria*

Il partito del «no» parla solo di embrione dimenticando le donne, le coppie le persone, le cure. Quelli del «Sì»: «E invece è un referendum che ci riguarda tutti»

Lanfranco Turci, tesoriere del comitato: «In una campagna urlata e fuorviante noi siamo ripartiti dalla libertà di scelta»
Presto i manifesti in tutte le stazioni

Un cuore rosso ed un «Sì» contro le crociate

Il simbolo e la strategia comunicativa dei referendari: «Nascere, guarire, scegliere»

ROMA Non è vero che questa è una battaglia tra chi difende la vita - la Chiesa e il partito dell'astensione - e chi no - cioè chi è schierato per l'abrogazione di quattro articoli della legge sulla fecondazione assistita. Da qui è partito il Comitato nazionale promotore dei referendum. «Bisogna contrapporsi a questa campagna mediatica fuorviante che sta portando avanti chi difende la legge 40», dice Lanfranco Turci, tesoriere del Comitato. Così è nata l'idea di questo logo, presentato ufficialmente l'altro ieri. Un cerchio, sfondo verde, un grande «Sì» con un cuore rosso al posto del puntino, «per nascere, guarire, scegliere».

Libertà scelta. «I termini su cui ci siamo concentrati erano questi: la nascita, la cura, la libertà di scelta della persona, della donna, della coppia. Questi erano i concetti su cui abbiamo lavorato a lungo - dice Turci - perché il messaggio che vogliamo lanciare è che non è vero che chi è per il "no" o per l'astensione è per la vita e tutti gli altri sono per il liberismo che non si preoccupa dei valori». Perché non è vero che questa è una campagna referendaria serena, combattuta con toni pacati e argomentazioni scientifiche, mediche. I toni usati da chi vuole difendere la legge sulla procreazione assistita ricordano più le crociate d'altri tempi che non le campagne di informazione. Lo spiegamento di forze da parte della Chiesa, dal cardinale Camillo Ruini in giù, ma anche della maggioranza in parlamento (e del governo) è ingente. È sceso in campo anche l'ex commissario della Croce Rossa, Maurizio Scelli, prestato alla politica (per il premier) in previsione dell'appuntamento elettorale, che ha detto: «La speranza è che il referendum sulla legge sulla procreazione assistita sia più in là possibile, in una bella giornata di mare, in modo che ci si possa astenere dall'andare a votare». L'ex commissario ha assicurato che tutto il movimento da lui fondato si regolerà in questo modo. Al mare, in montagna, una gita fuori porta, ma alle urne no. **Solo embrione.** Raramente, poi, si parla di donne e di uomini quando si usano gli argomenti del «no» o



dell'astensione. Si parla soltanto dell'embrione. «Il Comitato ci tiene, invece, a mettere in primo piano le persone, quelle a cui questa

legge si rivolge e quelle che più ne pagano le conseguenze». Nascere, guarire, scegliere: sono esattamente questi i valori che difende il fronte

del «Sì». Saranno questi gli argomenti della campagna referendaria che subito dopo le elezioni di domenica e lunedì prossimi entrerà nel

voci

Pecoraro Scanio: «La legge 40 favorisce l'aborto e umilia la donna»

ROMA Per il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio la legge sulla procreazione «favorisce l'aborto perché mortifica la donna con la norma dell'obbligo del reimpianto se l'embrione è malato». Il parlamentare ambientalista lo ha osservato ieri a Mestre a margine di un incontro elettorale. «È una legge fatta con i piedi - ha continuato - una destra che ha voluto dare un segnale di finto attaccamento alla vita. È la stessa destra che porta l'Italia in guerra e consente di ammazzare persone in carne e ossa e che poi fa propaganda facendo finta di occuparsi della vita». Pecoraro Scanio ha ribadito il «netto no» dei Verdi alla clonazione «e a tutte le forme di manipolazioni genetiche che possano portare alla costruzione di mostri in laboratorio».

Interviene invece sulla politica «astensionista» della Chiesa il leader dei Radicali Marco Pannella: «Assistiamo ad un evento di portata storica di segno opposto: le gerarchie vaticane ed ecclesiastiche tentano oggi una rivincita, di stampo assolutista e sanfedista, e tentano di imporre a tutti i cattolici e credenti di unirsi, di aggiungersi al campo degli indifferenti, degli irresponsabili, degli estranei, per scelta, ad ogni impegno morale, civile, democratico nel nostro paese. Tale scelta costituisce un ritorno alle più inique scelte della storia del potere Vaticano, nei suoi peggiori momenti di prevaricazione clericale e violenta contro ogni libertà di ricerca di coscienza, di scienza, di fede».



vivo. «Stiamo preparando dei manifesti da affiggere in tutte le stazioni - spiega Turci - con i quali manderemo un messaggio preciso: questo è un referendum che riguarda tutti noi».

E ieri anche Romano Prodi, dai microfoni di «Radio anch'io» è tornato sull'argomento: «Non ho mai nascosto le mie convinzioni cattoliche e per me la vita è sacra e inviolabile. Questo non ha nulla a che fare con l'andare a votare per il referendum oppure non andarci».

Gerarchie. Polemiche, invece, per le dichiarazioni di Marco Pannella, dirette contro la Chiesa: «Le gerarchie vaticane ed ecclesiastiche tentano oggi una rivincita, di stampo assolutista e sanfedista, e tentano di imporre a tutti i cattolici e credenti di unirsi, di aggiungersi al campo degli indifferenti, degli irresponsabili, degli estranei, per scelta, ad ogni impegno morale, civile, democratico nel nostro paese. Tale scelta costituisce un ritorno alle più inique scelte della storia del potere Vaticano, nei suoi peggiori momenti di prevaricazione clericale e violenta contro ogni libertà di ricerca di coscienza, di scienza, di fede».

La violenza delle parole di Marco Pannella dimostra per intero il suo peggior stile giacobino, illiberale e intollerante - ribatte Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera -.

Come nei momenti più bui della rivoluzione francese, l'epoca del terrore, nelle sue parole ritorna la voglia di «ghigliottina» per chiunque dissenta, in qualunque modo, dai suoi convincimenti. Condividiamo e difendiamo senza esitazione l'invito della Chiesa italiana all'astensione e nello stesso tempo sappiamo come tutti gli italiani che questa scelta è piena di ragioni, rispettosa nei confronti del Parlamento e della civiltà italiana».

Aviano, storia infinita di uno stupro impunito

Una ragazzina violentata dalla vita distrutta, un ministro che «rinuncia alla giurisdizione», un militare americano sottratto all'azione legale (per ora)

Salvatore Maria Righi

Una bambina violata per la prima volta e per sempre, vita spezzata e chissà mai se si raddrizzerà. Un soldato Ryan che hanno cercato di salvare in tutti i modi. Tre ragazzi risucchiati sulla cattiva strada. Un Guardasigilli che si rimangia la parola e fa una marcia indietro forse senza precedenti nei rapporti tra Italia e Stati Uniti, spianando il terreno per un altro presumibile caso di impunità da parte di un militare americano in servizio nelle nostre contrade. Sono già passati tre anni per arrivare alla verità sulla candida Maria - non è il suo nome, ma chiamiamola così - e la snaturata combriccola che le ha rovinato l'esistenza un pomeriggio d'autunno.

Aspettando il bus. Pordenone, 7 ottobre 2002: un giorno come tanti per una ragazzina di 14 anni e la sua compagna di scuola. Aspettano il bus per tornare a casa, sedute in una piazza del centro. Invece della corriera incontrano il diavolo, sotto forma di un gruppo di ragazzi. Sono in quattro ad avvicinare le due bambine. L'aviere Robert Scott Gardner, 19 anni, californiano di Camp Pendleton; il 20enne albanese Kosem Placu e due suoi connazionali minorenni: questi ultimi tre con precedenti.

Raccontano che Maria conosce Kosem, forse ha un debole per lui, battucore da ragazzina. Per questo Placu - i cui rapporti con gli altri tre, specialmente con l'americano, non sono ancora stati

chiariti - forse non ci mette molto a convincerla a seguirli in un casa lì vicino. «Venite, facciamo una festa», Maria e la compagna li seguono in un appartamento affittato da un amico di Gardner. È il primo pomeriggio, i sei parlano, ridono, scherzano, soprattutto bevono. Maria non è abituata a tutti quei bicchieri, perde lucidità. Si ubriaca. Tra le accuse alla banda ci sarebbe anche il procurato stato di ebbrezza, al fine di stordirla e costringerla al rapporto sessuale.

Il dramma comincia in quella casa quando l'amica di Maria esce dall'appartamento per recuperare un portamonete: quando torna, la ragazzina è sanguinante e in lacrime. Pare che si sia appartata in una stanza con Kasem per qualche effusione: a 14 anni, per lo più, si ha paura anche solo ad immaginare altro. A Maria, purtroppo, è andata molto peggio. Nella ricostruzione di quel pomeriggio infernale, lei e Placu sono stati raggiunti da Gardner e dai due minorenni. E i quattro avrebbero cominciato a spingerla, a circondarla, costringendola ad un rapporto - il primo - che lei sicuramente aveva sempre immaginato ben

diverso. Quello che segue, nella ricostruzione del suo legale, avvocato Rossana Rovere, è uno stupro che le ha strappato brutalmente l'innocenza. Anche i due minorenni non sarebbero rimasti a guardare, partecipando come Placu, come il soldato Gardner. Per loro è in corso un procedimento presso il tribunale dei minori di Trieste, ma a quanto si sa l'istruttoria affidata al pm Trotta non si è ancora conclusa.

Vergogna e paura. Di quella violenza, Maria non voleva dire niente ai genitori. Non voleva neppure andare al pronto soccorso dove è stata medicata e dimessa: la vergogna dopo la paura. Da quel giorno di dolore però non si è più ripresa e a quanto pare è stata costretta a ricorrere all'aiuto di una comunità, per cercare di rimuovere l'incubo, anche se su questa situazione l'avvocato preferisce un dignitoso silenzio. Lei come la famiglia che per lo shock e la ferita è andata letteralmente in pezzi, con una dolorosa separazione dei genitori che però non ha privato Maria dell'affetto e della presenza di mamma e papà.

La denuncia è andata a sbattere contro

il muro di gomma delle leggi e della burocrazia. Le indagini sono andate avanti a singhiozzo: cominciate, interrotte, poi riprese e infine concluse il 12 ottobre 2004 con l'avviso di garanzia a carico di Robert Gardner, che potrebbe essere il primo militare americano giudicato da un tribunale italiano dal '45 ad oggi. Del resto è esattamente questo che ha scritto il ministro Castelli quando ha cambiato idea e si è ripreso la giurisdizione sul caso (se ne parla nel pezzo a parte).

Difficile negare che si sia perso tempo prezioso per le indagini, per ricostruire il dramma di quel pomeriggio a Pordenone, per trovare eventuali prove e testimoni. Kasem Placu, peraltro, è stato espulso nel novembre 2003 come clandestino col permesso di soggiorno scaduto il 6 marzo precedente, e il suo rimpatrio forzato è stato oggetto di polemiche e ha procurato accuse di leggerezza alle autorità italiane. Ma il fascicolo affidato al gup Patrizia Botteri ha una data stampata sopra: l'udienza preliminare è prevista l'11 maggio. Ovviamente, per ora, oltre non si va. Per Gardner e Placu

(irreperibile, a quanto pare, e quindi possibile contumace) tutte le ipotesi previste dal codice: rinvio a giudizio, archiviazione, riti alternativi. Ma dopo la violenza, Maria potrebbe subire un'altra onta: i suoi presunti aggressori hanno un'autostrada spianata per farla franca. O comunque per cavarsela con poco.

Oltraggio dopo oltraggio: il risarcimento economico del danno, come si preoccupa il legale di Maria, è a dir poco arduo da immaginare. Accanto alla vicenda penale infatti c'è anche quella civile che l'avvocato Rossana Rovere ha intrapreso per cercare di garantire almeno un intervento riparatorio. Ma la domanda «chi paga per tutto questo?» è rimasta ancora senza risposta. Nell'interrogazione dell'onorevole Enrico Boemi (Sd), numero 570 del 18 gennaio 2005, si legge che Robert Scott Gardner «appare come unico soggetto economicamente solvibile». L'avvocato Rovere si è rivolta quindi agli americani, ma l'ufficio legale della base Usaf di Aviano - per la Convenzione sullo stato delle forze armate (Nato Sofa) stipulata a

Londra nel '51 - le ha spedito un modulo da inoltrare al ministero della Difesa. In base agli accordi di Londra, ai militari italiani spetta svolgere l'istruttoria ed accertare le eventuali responsabilità di Gardner. E il buon senso, più che il diritto, registra l'anomalia di una causa civile che passa da un giudice con le stellette. L'ultima parola ce l'hanno comunque ai vertici militari Usa, a loro tocca la discrezionalità di decidere sul danno morale e nel caso sul risarcimento che la burocrazia delle scartoffie chiama, beffardamente, «indennizzo ex gratia»: indennizzo grazioso.

Tanto è vero che Maria un paio di mesi è stata ricevuta dalla commissione militare che si è informata sulle cure ricevute al pronto soccorso e sulla cartella clinica: immaginarsi lo stato d'animo di una ragazzina a svelare certe intimità davanti a degli uomini in divisa.

Militari all'estero. Robert Scott Gardner nel frattempo, a due anni e mezzo dalla fattaccia, non si è allontanato molto da Pordenone. Il soldato americano è tutt'ora in servizio nella base di Aviano, almeno a sentire il suo legale, Antonio

Malattia, che fa sapere: «Non so ancora se lo farò presenziare all'udienza, decideremo se ci è utile o no. Certo in questa storia non ha avuto nessun trattamento di favore. E il momento storico non agevola certo la posizione del mio assistito».

L'avvocato sente aria di caccia alle streghe, anzi alle streghe americane. Non è molto incline ad ammettere che nel caso dello stupro di Maria è successo quello che capita sempre quando ci sono «marine» di mezzo. Gli Stati Uniti non permettono a nessuno di giudicare i propri militari che si trovano all'estero. Il Cermis è solo il più clamoroso di una lunga serie. Per coincidenza, o forse no, lo studio Malattia di Pordenone ha difeso anche l'equipaggio dell'aereo che ha tranciato i cavi della funivia.

E proprio quella vicenda, sostiene l'avvocato Malattia, ha dimostrato in modo chiaro l'esemplare correttezza degli americani. «Ho seguito la rogatoria internazionale per i miei assistiti presso la corte marziale e mi sono anche recato nel North Carolina, alla base dei marine di Camp Lejeune. Si sono comportati con una serietà esemplare, svolgendo indagini molto accurate e riscontrando peraltro errori madornali nell'inchiesta condotta in Italia. Anche in questa vicenda ci sono diverse contraddizioni, prima di tutto bisogna accertare davvero come si sono svolti i fatti».

La «vicenda» ovviamente è la storia di Maria, non ancora maggiorenne, bambina interrotta e dimenticata dal diritto internazionale.

Una storia andata a sbattere contro il muro di gomma della burocrazia, le indagini singhiozzo...

Il balletto del Guardasigilli: prima non esercita l'azione penale (unico caso dal '45), poi un anno e mezzo dopo ci ripensa. Forse troppo tardi

Castelli agli Usa: «Il soldato Gardner giudicatelo voi. Anzi no»

Il 29 gennaio 2003 l'Italia «rinuncia all'esercizio sulla giurisdizione sul militare Nato Robert Scott Gardner», come ha precisato il ministro Castelli rispondendo ad un'interrogazione parlamentare dello scorso 18 gennaio. La giovane età dell'imputato, le garanzie prestate per l'esercizio dell'azione penale e per i risarcimenti alla parte lesa sono i motivi che accampa il Guardasigilli per spiegare il passo indietro del governo italiano di fronte all'imputato Gardner. Castelli si fa forte anche del «parere favorevole» espresso dalla procura generale presso la Corte di appello di Trieste. Pensateci pure voi dice l'Italia agli Usa, ma qualcosa non va per il verso giusto. In Parlamento

Castelli è stato costretto ad ammettere che gli americani si sono rimangiati la parola data, affidando la decisione sul risarcimento ad un giudice invece che provvedere direttamente da sé: «Le autorità statunitensi hanno manifestato perplessità sulla natura delle imputazioni mosse a Gardner».

Da qui la revoca della rinuncia ad esercitare la giurisdizione, con provvedimento datato 16 giugno 2004. Il ministro Castelli si è ripreso la facoltà di giudicare il soldato americano, con un dietrofront forse senza precedenti nei confronti dell'alleato americano. Anzi, di più: cancellando il primo caso di rinuncia alla giurisdizione per

reati comuni dal 1945 ad oggi, come fa sapere l'interrogazione dell'onorevole Buemi. Nessun ministro o politico, dal dopoguerra, aveva concesso ai militari americani l'ingiudicabilità - spesso impunità - fuori dallo stato di servizio e da luoghi ad esso deputati. In pratica, nessuno gli ha mai dato un salvacondotto così totale che permettesse di sottrarsi al giudizio e all'eventuale condanna. Castelli a quanto pare è stato il primo e l'unico a farlo, salvo poi cambiare idea. O meglio, a correggersi per il venire meno di uno degli elementi costituenti il presupposto per il provvedimento di rinuncia all'esercizio della giurisdizione». Come a dire: sono loro, gli americani, che

hanno cambiato idea. In realtà, precisa il Guardasigilli: «Il ministero della Difesa ha comunicato che i fatti sono avvenuti con la presunta partecipazione di un cittadino americano avente lo status militare, fuori da strutture militari. La giurisdizione sui membri di una Forza militare straniera in Italia, ai sensi dell'accordo Nato Sofa, in merito ai reati comuni commessi sul territorio nazionale appartiene alle autorità giudiziarie italiane». Vero, verissimo. Ma questo il ministro Castelli e le autorità italiane lo sapevano molto bene da sempre. garanzie o no: come mai allora hanno rinunciato alla giurisdizione sul caso?

s.m.r.

Pordenone, ottobre 2002: in quattro avrebbero aggredito la quattordicenne, tra questi l'aviere Robert Gardner

